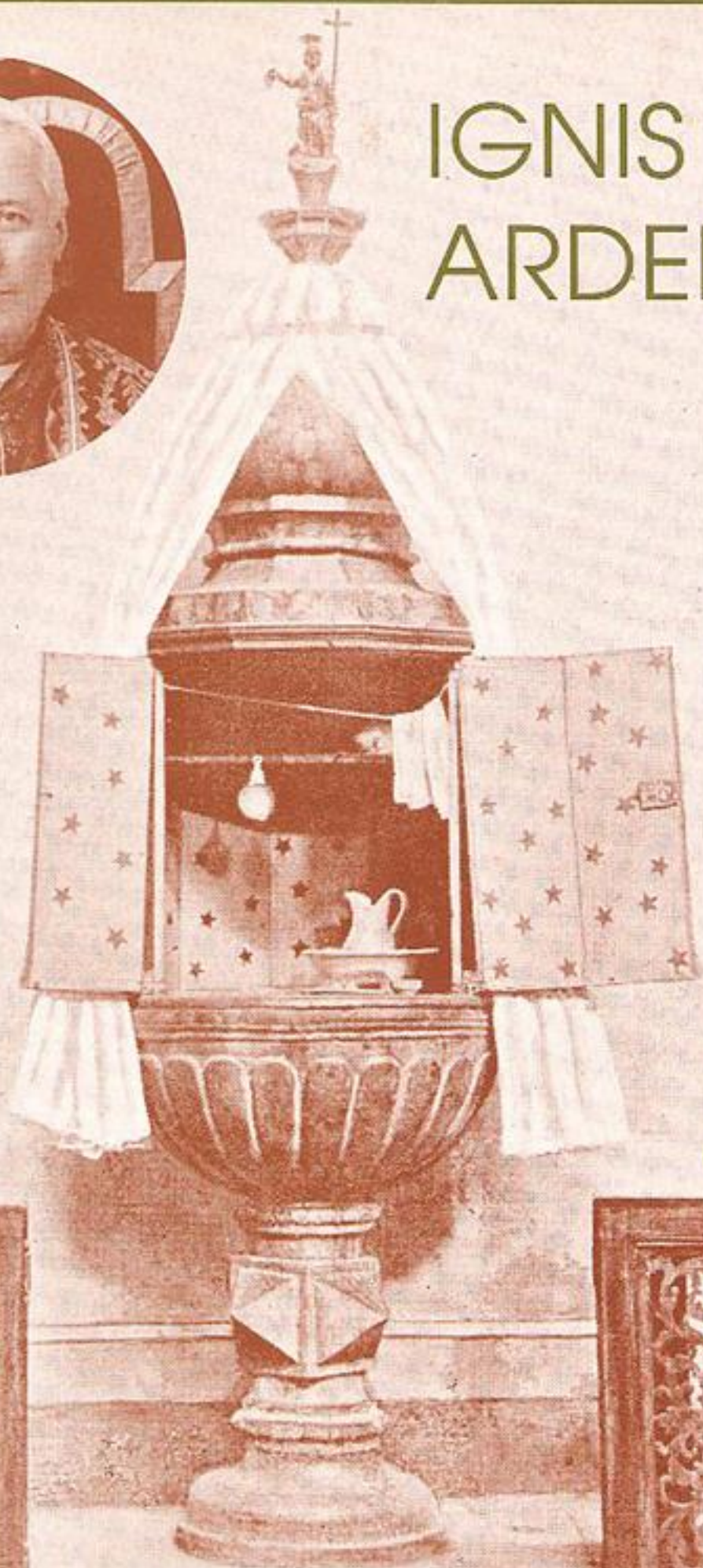




IGNIS ARDENS



IV. 1/93

SAN PIO X° E LA SUA TERRA

Stampa: Grafica "L'Espresso" - Roma - Via Po, 12 - Tel. 06/478111 - Fax 06/478112
Distribuzione: Edizioni "L'Espresso" - Roma - Via Po, 12 - Tel. 06/478111 - Fax 06/478112
"L'Espresso" - Roma - Via Po, 12 - Tel. 06/478111 - Fax 06/478112

IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra
Pubbl. Bimestrale n. 1
Anno XXXIX
Gennaio/Febbraio
1993

Redazione-Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105
Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N. 106
del 10 Maggio 1954

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:

Italia L. 30.000

sul c.c. p. N. 13438312

Estero (via ordinaria) L. 35.000

Estero (via aerea) L. 60.000

Tipolitografia "ERRIPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/746276

IL 28 LUGLIO INIZIANO LE FESTE PER I RIESINI CHE RIENTRANO DA TUTTO IL MONDO

Iniziamo, con questo numero, un nuovo anno, il 39° da quando si è iniziato a stampare questo periodico Ignis Ardens (Fuoco Ardente - riferito a S. Pio X).

È sempre bello quando si comincia, specialmente quando ci sono delle attese e si spera in qualche cosa di migliore.

A dire il vero, la situazione politica ed economica italiana di questi ultimi mesi, è sconcertante e scandalosa e indurrebbe al pessimismo. Ma la nostra fede cristiana deve aiutarci a riconoscere la nostra fragilità umana, i nostri sbagli e peccati, e a ravvederci dai nostri errori; allora ritorneremo a sperare e ad essere sereni.

Il 1993 sarà per noi di Riese Pio X l'anno del grande rientro dei Riesini nel mondo: e questo è motivo di grande gioia oltre che di trepida attesa. Noi speriamo di vederne ritornare molti. Sappiamo però che le strettezze economiche che si fanno sentire qui da noi, percorrono tutto il mondo. E forse, molti che avrebbero desiderato ritornare alla propria terra di origine, ne sono impediti proprio dalle difficoltà economiche.

Potessimo noi offrire a tutte queste persone il viaggio... ma non ci è possibile!

Ormai il Comitato ha fissato le date del rientro e delle celebrazioni. Ho la gioia di poterle comunicare a tutti, attraverso questo foglio, anche se ai diretti interessati verrà recapitato quanto prima il depliant-invito ufficiale.

Un gruppo numeroso arriverà dal Canada e dagli Stati Uniti d'America il 24 luglio p.v., e sarà accolto prima all'Aeroporto di Venezia e poi a Riese, presso la Sede Municipale già Villa Eger, al suono delle campane delle quattro parrocchie di Poggiana, Riese, Spineda, e Vallà e con un rinfresco offerto dall'Amministrazione Comunale.

Il primo appuntamento ufficiale per tutti i rientrati è previsto per la mattina di mercoledì 28 luglio. Ci sarà la visita guidata ai luoghi più importanti e interessanti di Riese: Villa Eger, chiesa parrocchiale, Casa natale e Museo di S. Pio X.

Alla sera faremo il Pellegrinaggio ufficiale con le fiaccole, dalla Chiesa parrocchiale di Riese al Santuario della Madonna delle Cendrole, accompagnando la Sta-

tua di S. Pio X. Così sarà anticipata, rispetto agli altri anni. Giunti davanti al Santuario, i Sacerdoti celebreranno l'Eucaristia per dire grazie al Signore, mediante la Madonna e S. Pio X, di tanti doni dati a tutti in questi anni; e per chiedere i favori divini di cui tutti sentiamo grande bisogno. Sono invitati per quella sera tutti i Sacerdoti di Riese, anch'essi Riesini nel Mondo! In quella occasione sarà dato un dono-ricordo delle parrocchie di origine: l'immagine della Madonna di Cendrole in ceramica, con una dicitura speciale. Alla fine della Messa, la Borgata delle Cendrole offrirà a tutti un rinfresco.

Il giorno seguente, 29 luglio, sarà libero da impegni particolari, per rimanere con i parenti. Alla sera nel Parco di Villa Eger sarà aperto uno Stand enogastronomico e alle ore 21 sarà rappresentata dalla Compagnia Castellana "Guido Negri" la commedia goldoniana in dialetto veneziano: "In staca, a fiò". Anche la giornata del 30 luglio sarà libera: alla sera, per chi vorrà, sempre nel parco di Villa Eger, funzionerà lo Stand enogastronomico e seguirà una serata di festa con la cantante riesina Marisa Simeoni.

Sabato 31 luglio: partenza per l'Arena di Verona di coloro che si saranno prenotati entro il 30 maggio p.v. per assistere alla rappresentazione dell'opera AIDA. Per chi resterà a casa, i Cantori della Scholae Cantorum delle quattro Parrocchie del Comune offriranno un grande Concerto Polifonico, sempre nel Parco di Villa Eger.

Domenica 1 agosto sarà la giornata centrale dei festeggiamenti. Alle ore 11, sotto la grande tenda sistemata nel Parco di Villa Eger, S. Messa per i Riesini emigrati defunti, e per tutti i rientrati, per tutti i parenti e Riesini residenti: ci saranno ancora le quattro Scholae che eseguiranno insieme, un programma di canti per la Messa.

Seguirà il pranzo sociale, offerto ai ritornati dalle Associazioni Pro Loco, Riese produce, Polisportiva e dal Gruppo Giovani di Poggiana. Ma al quale sono invitati a partecipare quanti più possibile (occorrerà prenotarsi e dare un modesto contributo) per far festa insieme. Nel pomeriggio: Riese produce offrirà un trattenimento sorpresa, riguardante la vita dei campi di una volta; e alla sera, la Compagnia folcloristica "I Possagno" intratterrà gli spettatori con canti e dialoghi, del passato, in

IGNIS ARDENS

CONOSCERE PIO X

IL SEGRETO DELLA SANTITÀ DI S. PIO X

Don Giuseppe Sarto, appena divenuto sacerdote e nominato cappellano a Tombolo, si era fatta quella che Lui chiamava «una raccoltina di libri dei grandi filosofi cristiani, i quali con la Sacra Scrittura, erano l'oggetto più caro dei suoi studi».

Più avanti negli anni ricordava spesso con compiacenza il periodo trascorso a Tombolo, perché diceva che in quei nove anni aveva avuto modo di approfondire tutta la Somma Teologica di S. Tommaso d'Aquino, portato dal desiderio di predicare verità sode e non parole altisonanti che poco servono a veder chiaro nella vita.

Quando fu Vicario Capitolare a Treviso, il giorno 29 Aprile 1880, in unione alle più cospicue rappresentanze del Clero Veneto, condusse Egli stesso tutti i sacerdoti della Diocesi in solenne pellegrinaggio alla Vergine di Monte Berico di Vicenza, dove vi tenne un discorso così chiaro e profondo che si rivelò un insigne studioso della Somma del grande Aquinate,

riscuotendo lo stupore e l'animazione di quella adunanza di Vescovi, Prelati e Monsignori. Tre giorni dopo il Berico, giornale cattolico di Vicenza, riassumendo il poderoso discorso tenuto da Mons. Sarto, scriveva:

«Il chiarissimo oratore compendì, in breve spazio di tempo, tale e tanta sapienza filosofica e teologica da riuscire un profondo commento della sapientissima Enciclica di Leone XIII "Aeterni Patris" sullo studio delle opere di S. Tommaso d'Aquino, dimostrando così evidentemente la necessità di attingere la scienza di Dio alla inesorabile sorgente dell'Angelico Dottore, che ogni nostra parola è impotente a parlarne, mentre a noi non rimane altro che fare voti perché il dottissimo discorso venga pubblicato».

Alle congratulazioni di bene meritata ammirazione che in quei giorni gli giungevano da ogni parte, Mons. Sarto, nella sua incomparabile umiltà, rispondeva: «Oh, andate là, ho letto

dialetto.

Funzionerà sempre il chiosco per chi ne vorrà profittare.

La giornata di lunedì sarà libera. E per martedì, è programmata, per chi vorrà, una Gita in battello sul Sile, fino a Venezia ed alle isole della Laguna. Giovedì è prevista una visita guidata della città di Treviso e dei suoi monumenti. Venerdì infine, per chi si prenoterà entro il 30 maggio, ci sarà una gita nelle Dolomiti (Canale d'Agordo).

Come si può vedere, il programma è stato studiato e preparato a lungo per rispondere alle diverse esigenze: ci auguriamo che risponda veramente alle attese!

A tutti i nostri emigrati in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Australia, in Argentina, nei vari Stati d'Europa e anche nelle varie località italiane, rinnoviamo l'invito a tornare per questa grande festa che stiamo preparando per voi. Fin d'ora a tutti il più cordiale: bentornati! E la manifestazione della nostra gioia per poter stare un po' di giorni insieme. E intanto a tutti rivolgo il mio più fraterno augurio di Buona Pasqua 1993, con l'invocazione della benedizione del Signore su tutti.

Mons. Giovanni Bordin
arciprete



solo gli indici delle opere di S. Tommaso e con quelli mi sono formato uno schema». Ma che la Somma teologia del Dottore d'Aquino fosse da lui ben conosciuta non ci fu il minimo dubbio in alcuno.

A questo punto si sarebbe tenuti di pensare che la santità di S. Pio X abbia avuto la sua sorgente nella ottima preparazione teologica.

Può sembrare anche vero, ma è sicuramente certo che solo dalla sua intima unione con Dio Egli ha ottenuto la forza per raggiungere i più alti gradi della perfezione cristiana.

Nel turbinare degli eventi, tra il muoversi e il quotidiano agitarsi degli uomini e delle cose, appresso da occupazioni e da preoccupazioni gravissime, Egli seppe vivere come estraneo alla terra con la mente assorta in Dio e il cuore fisso all'eternità: «In tutti i suoi atti e in tutte le sue decisioni aveva sempre Dio presente» testimoniava un suo intimo segretario particolare e spesso, a quanti lo avvicinavano, amava ripetere: «Ricordiamoci che siamo alla presenza di Dio».

Quando doveva decidere qualcosa di importante fissava sempre il Crocifisso, e nelle

cose dubbie, rimandando la decisione, era solito dire, additando il tabernacolo: «Poi ce lo dirà Lui».

La sua preghiera era accompagnata da un raccoglimento così profondo che, in certi momenti, pareva che Egli abbandonasse la terra per raccogliersi in cielo. Senza scosse, con quella schietta naturalezza che era nella sua indole e nel suo carattere, Egli passava dal lavoro alla preghiera. Nessuno sforzo in Lui per distaccarsi dagli uomini e salire a Dio, mentre chi ebbe con Lui dolce e affettuosa intimità di pensiero e di quotidianità azione ci assicura che tutta la sua vita non fu che un continuo lavoro e una continua preghiera.

È esatta la testimonianza piena e concorde di quanti ebbero la sorte di avvicinarlo i quali affermano che «amore di Dio spiravano i suoi pensieri e le sue parole, amore di Dio rifletteva il suo sguardo, amore di Dio rivelava tutto il suo aspetto».

Precisa è pure la definizione che l'Episcopato piemontese diede del Papa Sarto, chiamandolo il «Papa del soprannaturale».

Si racconta che un giorno, verso il tramonto, Egli mostrasse a un visitatore, da una finestra dei palazzi vaticani, la povertà e la strettezza di una serie di cortili, circondati da altissime pareti. A Lui, che aveva amato immensamente la campagna aperta, quei poveri e angusti spazi, facevano tristezza. Rivolto a quel visitatore, disse con malinconica ironia: «Ecco i nostri domini».

Ma poi, guardando in alto verso il cielo che si stagliava azzurro e libero, aggiunse: «Ecco la nostra patria».

Il suo cuore fu sempre proteso verso il cielo, quasi in ascolto della voce di Dio, fino all'ultima chiamata, sempre fedele alla sua spiritualità come un fanciullo che si abbandona alla volontà del Padre.

Perché anche nella vecchiaia, anche nella morte Egli ci appare con il suo dolce, sorridente volto di fanciullo, sotto una aureola di capelli bianchi.

Ginesta Fassina Favero

I SARTO: UNA GENEALOGIA DA RIVEDERE?

La Fondazione Giuseppe Sarto di Riese Pio X ha dato alle stampe per Natale una guida della casetta del papa Pio X e del Museo retrostante, preceduta da una introduzione storica.

È stato proprio nel corso degli studi intrapresi che ho potuto appurare alcune novità di rilievo. E poi, di novità in novità, ho trovato elementi che sono in concordanza con la genealogia della famiglia Sarto, almeno in alcuni rami e nel numero dei membri e nel nome delle persone riportate negli alberi genealogici stampati nelle opere di Francesco Franceschetti (Vicenza, 1861 - Padova, 1939) e di mons. Angelo Marchesan (Ramo di Loria, 1859 - Treviso, 1932).

È mia impressione che il Franceschetti abbia effettuato delle ricerche un po' affrettate per dimostrare l'ascendenza estense del neoeletto papa (scriveva verso la fine del 1903), e che il Marchesan ne abbia accettato quasi in pieno le conclusioni, apportandovi però le doverose correzioni, specialmente nella parte finale dell'albero citato.

Altra impressione è che tanto l'uno che l'altro si siano fidati di comunicazioni di seconda mano, anche se ricevute da persone di fiducia.

Mi si potrà obiettare che lo stesso pontefice ha corretto le bozze dell'opera del Marchesan, e che quindi questi doveva essere considerato immune da errore. Comunque, non volendo per umiltà confrontarmi con questi giganti della ricerca storica, mi limito a riportare quelli che sono motivi, a mio modesto parere, di gravi perplessità, e

che potrebbero riaprire le ricerche (peraltro marginali) sulla genealogia dei Sarto.

La casetta non apparteneva ai Sarto

Quando si parla della casetta di papa Sarto, implicitamente si ammette una trasmissione della proprietà di padre in figlio: ma la casetta era portata in dote ai Sarto da Paola (o Paula) Giacomello (o Giacomel), figlia di Zieuanne p Appolonio Giacomel e di Angela Ghirardi p Sebastian, nata nel 1765 e morta nel 1837, moglie di Iseppo (Giuseppe) Sarto (1762-1841), nonno paterno omonimo del papa. Questi risulta nato, secondo gli studi suddetti, a Castello di Godego, figlio di Angelo e di Antonia Liviero, il 27 febbraio 1762: luogo e data di nascita, padre e nome della madre corrispondono, mentre non corrispondono il cognome della madre (Fratin, anziché Liviero), e la provenienza di Anzolo (Angelo), che i biografici citati indicano nativo di Villa Estense, o almeno lo fanno capire nel contesto delle loro argomentazioni.

Per risolvere le due questioni, piccoli "gialli", non restava che fare le opportune verifiche.

La pista seguita presso l'Archivio di Stato di Treviso conferma che il complesso attuale della casa di Pio X era, agli inizi dell'Ottocento, proprietà della suocera di Giuseppe Sarto, e a Castello di Godego si evince che Giuseppe Sarto, figlio di Anzolo Sarto fu Zuanne (Giovanni), proveniva da "S. Zorzi in Brenta", in diocesi di Vicenza.

San Giorgio in Brenta, alle porte di Cittadella, è stato per me un fulmine a ciel

sereno: questa località introduce un elemento nuovo, in quanto tra Villa Estense, Castello di Godego e Riese c'era una tappa in più nel peregrinare secolare dei Sarto.

Forse è il caso di approfondire gli studi...

Ho consultato anche l'Archivio Parrocchiale di S. Giorgio in Brenta, grazie alla sensibilità del parroco Don Ruggero Da Barco, e le sorprese non sono mancate.

Il compito è stato relativamente facile: i nati sono stati registrati sotto il nome di battesimo, e non secondo il cognome. Ho trovato traccia di due Anzolo Sarto, anzi Anzuolo: entrambi figli di Zuane Sarto (come indicato dal registro di Castello di Godego) e di Maria Bruscin (o Bruscin).

Il primo è nato il 22 novembre 1716, mentre il secondo nominativo risulta registrato il 26 luglio 1721, figlio di Zuane di Sebastian. Mi pare logico concludere che; se proprio si tratta del padre di Giuseppe Sarto (c'è sempre in questo tipo di ricerche un margine di dubbio, che va, nei limiti del possibile, ristretto), la relazione parentale vada così descritta: Angelo, figlio di Giovanni, prende moglie a Castello di Godego a 40 anni (fatto non raro nella famiglia Sarto), paese nel quale si è trasferito dalla nativa parrocchia di S. Giorgio in Brenta, e genera Giuseppe; poco tempo dopo si trasferisce a Riese, definitivamente, per quanto riguarda il ramo riesino della famiglia, e poi qui Giuseppe sposa Paola Giacomello. Ed ecco qui nuove sorprese. Grazie al cordiale assenso di mons. Giovanni Bordin ho potuto visionare parte dell'Archivio Parrocchiale di Riese, e qui ho trovato che i figli della coppia non sono sei, come scrive il Marchesan, ma undici, e che le due figlie non sono la quarta e la quintogenita, ma addirittura le primogenite!

Riservandomi di approfondire la que-

stione, allo stato attuale delle ricerche, si può concludere che quanto scritto agli inizi del secolo XX va in parte corretto.

La famiglia Sarto non proviene direttamente da Villa Estense a Castello di Godego, ma un ramo di essa, piuttosto nutrito, è presente a San Giorgio in Brenta. Qui infatti hanno dimorato almeno (dico almeno perché spero che sia effettuata una ulteriore indagine) Mattio, Olivo, Santa, Paolina, Domenico, Antonio, Pietro, Francesco, Maria, Maria Maddalena, Zuane, Margherita, Marco, Giuseppe, Simon, Giacomina, Francesca Sarto, oltre ad Anzuolo, Domenico, alle gemelle Caterina ed Angela, a Girolamo, molti dei quali portano il soprannome 'Disco', segno che si tratta di un ceppo familiare molto numeroso e ben inserito nella comunità di S. Giorgio in Brenta fino alla terza decade del '700. A Fontaniva attualmente vivono ancora dieci Sarto, che però sembrano scomparsi da S. Giorgio in Brenta fino dalla prima metà dell'ottocento.

Altro motivo per riaprire le ricerche (che, ripeto, non sono proprio di primaria importanza), è quello che la famiglia del padre del papa, Giovanni Battista, del quale ricorre in quest'anno il *bicentenario della nascita*, va rivisitata. Se è vero che i beni di Giuseppe Sarto e di Paola Giacomello furono divisi fra "Angelo, Gio Batta, Antonio e Giacinto Sarto per 5/24 ciascuno; e Antonio ed Angela per 2/24 cadauno", come risulta in una "fede parrocchiale p morte del padre nel 9. agosto 1841", la famiglia di Giuseppe Sarto e di Paola Giacomello va così ordinata nella sua completezza Antonio (1784), Angela Dominica (1787), Angelo (1790), G. Battista (1792) Rosa (1794), Antonio (1796), Maria (1799), Lucia (1802), Maria (1804), Vincenzo (1807) e Giacinto (1809).

Quirino Bortolato

BEPI SCOLARO E STUDENTE

Facendo una breve passeggiata per le vie della vicina Asolo e sbirciando qua e là le vetrine, lessi un'insegna curiosa: "La bottega della penna". Curiosa, mi avvicinai ad un originale negozietto (di quelli che si vedono con frequenza sempre maggiore quasi ad esorcizzare i supermarket della nostra epoca) e nei quali si vedono cose ben distinte: libri e quaderni del buon tempo antico in questo caso o altra merce tipo: generi alimentari e solo quelli in altri solo calzature ed in altri ancora solo dolci. Ma veniamo al dunque: tutti sanno che per me, veder carta o penne ed inchiostro o quaderni di vecchio tempo è una specie di ghiottoneria. Non potevo resistere, dovevo ad ogni costo entrare, mi fermai e possibilmente far qualche modesta compera.

Fui subito informata dalla proprietaria che lì entrava spesso a curiosare o a far "acquisti originali" anche la vecchia, vecchissima regina d'Inghilterra, quando si recava ad Asolo. Ti pare? Ci vuol poco a girare l'angolo, dopo l'entrata dell'albergo Cipriani e a scendere due o tre gradini.

Ti trovi nel paradiso della carta, antica, dei vecchi oggetti che s'adoperavano a scuola prima del "boom" dei computer, dei quaderni e delle utilissime "biro". Sul banco, disposti in vari reparti di un cassetto, vidi i pennini di ogni forma che furono in uso prima del 1980: quelli normali a forma di campanile o quelli a scudo per scrivere in caratteri rotondi o gotici e poi i portapenne di ogni tipo e colore, quaderni con la copertina nera, vecchi calamai, bottiglie d'inchiostro e... magia di un ritorno ai tempi antichi...!

Dietro una file di scatole di gesso, vidi persino la bacchetta del maestro: proprio quella ch'era in uso quand'io ero scolaro; da maestra non la vidi più perché era già stata sostituita dalla canna di bambù che serviva, più che a picchiare le dita degli scolari discolorati, ad indicare monti mari fiumi e varie località o confini sulle carte geografiche offerte alle pareti.

Ed ecco che, d'un tratto, mi rividi scolare, figlia di una stimata maestra e quindi in un certo senso privilegiato.

Poi io stessa fui maestra china su scolaretti che ora sono papà di ragazzi già grandi: non sempre riesco a riconoscere questi antichi scolari perché sono poco fisionomista, ma soprattutto perché è molto difficile appiccicare i baffi sotto certi nasi che hai visto mocciosi; è difficilissimo togliere i grembiuli e mettere giacche e pantaloni a ragazzini che sono cresciuti che hai conosciuto ridenti, sudati dopo le turbolente rievocazioni o piagnucolosi per vari motivi.

E poco dopo la mia memoria fece un salto all'indietro e diventò ricordo o visione di cose e di eventi che mi erano stati raccontati...

Siccome Asolo è vicinissima ed è da questa cittadina che si raggiunge Cfranco, passando per Riese, pensai come potevano essere le prime scuole che Bepi Sarto frequentò al suo paese: le cosiddette elementari. Non so perché Pio X fanciullo e studente, sia sempre stato rappresentato come uno scolaro eternamente in cammino, infangato in giubbe rattoppate (forse appartenute al

papà?) e con un cappelluccio ben calato sulla testa.

Forse fu così per qualche ora del giorno...

Ma sempre no! A me piace immaginare Bepi come un bambino non troppo timido, e più tardi un fanciullo dalla figura slanciata, con i capelli castano ricci, con gli occhi vivaci come la sua intelligenza, con in mano o a tracolla la cartella contenente gli arnesi del suo mestiere di scolaro: "l'abecedario" (così si chiamava a quei tempi il primo libro di lettura), un quaderno a quadri per imparare a far di conto ed uno a righe per le varie composizioni di lingua. Dentro alla cartella, cucita con grande perizia da Mamma Margherita, ci sarà stato certamente l'astuccio di pezza con il nettapenne, il portapenne, i pennini e forse un mozzicone di matita.

E dove avrà imparato Bepi e da chi?

Il nome del suo primo maestro lo sappiamo: Francesco Gecherle; così è stato tramandato dalla storia e Dio solo sa se quel pover'uomo, appena un po' più istruito dei suoi compaesani, poteva minimamente immaginare d'aver davanti a sé il futuro capo della Chiesa cattolica, così un personaggio che avrebbe fatto Storia, come Papa e come Santo.

Mi viene in mente, mentre scrivo, una breve frase latina che non ha bisogno di traduzioni; che mi deve aver trapanato il cervello, se ancora la ricordo dal tempo delle magistrali.

"Pueris debetur maxima reverentia". Ai fanciulli si deve portare il massimo rispetto... L'adulto, quando avvicina un ragazzo non può sapere a quale persona si avvicina e quindi andiamo piano: Rispettiamo i ragazzi

senza accontentarli in tutto e per tutto.

La prima aula scolastica fu, quasi sicuramente, un'umile stanza che il Comune affittava nei paeselli della chiesa o nei locali stessi del vecchio municipio. Certo si trattava di un ambiente riscaldato d'inverno da una piccola stufa; d'estate nella stessa stanza affollata di ragazzi accaldati forse si soffocava per mancanza d'aria.

Alle parete centrale era appeso sicuramente il crocifisso, e forse, un po' più sotto, la foto sbiadita dell'imperatore austriaco; ai tempi di Pio X fanciullo, infatti il Veneto era dominato dall'Impero austriaco. Ci sarà stata, magari appesa al muro, una lavagna nera d'ardesia con una scatola di gesso a mozziconi.

Alle altre pareti possiamo pensare fossero appesi dei quadri didattici rappresentanti, che so io, le stagioni, l'orologio o forse qualche carta geografica...

E poi di sicuro c'era la pedana sopra la quale troneggiava la cattedra con tanti rozzi banchi intorno.

(Povero Bepi! Neppure tu immaginavi lontanamente che un giorno, invece di star seduto vicino ad un'umile cattedra per impararti dei primi elementi del sapere, avresti dovuto parlare, insegnare "ex Cathedra" dalla Cattedra più alta ed infallibile del mondo.

Sarai INFALLIBILE, Bepi, quando parlerai da quella Cattedra perché avrai come MAESTRO LO SPIRITO SANTO: così Gesù ha promesso ai suoi successori.

Ti lascio nell'aula del tuo piccolo paese, Bepi: avrai tante cose da imparare, tanti compiti da portare a termine.

Finite le elementari, lo scolareto di Rie-

se, accertatosi che Dio lo chiamava davvero al sacerdozio, superate alcune inevitabili difficoltà economiche, Bepi prese davvero a camminare con passo spedito, con serietà, serenità e costanza sulla breve strada che da Riese porta a Cfranco, sulla più lunga ed accidentata via della vita.

Ora guardo i quadri, i monumenti, le illustrazioni delle tue biografie, con maggior serenità, Bepi.

Il cappelluccio che porti ben calcato in testa per ora ti ripara solo dal freddo e dalle intemperie.

Un giorno porterai in testa il Triregno o

Tiara; un copricapo che i Sommi Pontefici non mettono più dopo il Concilio Vaticano II°. Con la semplicità e l'umiltà del fanciullo, ma con le Chiavi del Sommo Potere in mano, guiderai con sicurezza la Chiesa di Dio.

Cammina, Bepi... Anche se le bufere del secolo ventesimo saranno più insidiose e più violente del vento, della pioggia, della neve o del sole accecante della tua fanciullezza, saprai guidare te stesso e tutta la cristianità.

La Santità è fatta di prove da superare ogni giorno ed ogni ora, un passo dopo l'altro.

Giustina Bottio

AVVISO IMPORTANTE

Questo è l'ultimo numero che sarà mandato a tutti, anche a quelli che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento. Poi invece lo manderemo solo a chi avrà confermato il desiderio di averlo e naturalmente in omaggio alle Autorità che ci onorano con l'accoglierci e leggerci. Mi permetto di inviare il numero del CC postale per coloro che vogliono abbonarsi per il 1993 (£.30.000 per chi è in Italia ed in Europa; £. 60.000 per chi è negli altri Continenti del mondo). Il Conto corrente va indirizzato al Compartimento di Venezia, Ignis Ardens, N° 13438312.

GIUSEPPE SARTO E LA MERIDIANA

Nella già notevolissima bibliografia relativa a Pio X si è aggiunto, per la collana Le Vite delle edizioni Rusconi, il libro di Giampaolo Romanato "Pio X - La vita di Papa Sarto", con in sovraccoperta una breve presentazione del professor Roger Aubert e la riproduzione di una foto del Papa curata da Silvano Zamprogna.

Il professor Romanato, ricercatore al Dipartimento di storia presso l'Università di Padova e docente nella sede di Gorizia dell'Università di Trieste, fa parte del Comitato scientifico della Fondazione G. Sarto e ha già scritto diversi saggi e svolto relazioni sulla figura di Pio X, curando, tra l'altro, la pubblicazione del volume collettivo "Pio X - Un Papa e il suo tempo" edizioni Paoline.

In ambedue questi volumi - e per quello delle ed. Paoline nel capitolo "In parrocchia a Tombolo e Salzano (1858-1875) di Antonio Niero - è ricordata una particolare predisposizione di Giuseppe Sarto: quella di costruire meridiane; predisposizione che presuppone particolari conoscenze e una notevole abilità nel momento della messa in opera.

Una di queste meridiane è ancora visibile sulla parete sud della chiesa parrocchiale di Fontaniva, intitolata alla B.V. Maria e al Beato Bertrando e dove è conservato un prezioso organo De Lorenzi.

Sotto alla meridiana è stata apposta, a ricordo, una lapide:

*Questo orologio solare
è opera del Rev.do D. Giuseppe Sarto
Cappellano a Tombolo 1866
ora Papa Pio X 1903*

Il Comune

Il cappellano Sarto fu chiamato da Tombolo per predicare a Fontaniva dal parroco don Ottaviano Rossi, più anziano di lui di circa venti anni, ottimo oratore e già insegnante di lettere presso il Seminario di Vicenza da cui era stato allontanato per i suoi sentimenti filoitaliani.

Il fatto meriterebbe il dovuto approfondimento: perché un uomo di indubbia cultura, di sentimenti liberali, con amicizie e conoscenze nel mondo letterario (tanto che alla sua morte il poeta Giacomo Zanella detterà l'epigrafe murata all'interno della chiesa), richiese come predicatore un giovane prete che tanta storiografia dipinge di non eccelsa formazione ed estremamente conservatore?

C'è da augurarsi che nella Storia di Fontaniva, che l'attuale parroco Monsignor Marcello Rossi sta per dare alle stampe, siano riportate e ampliate le precedenti notizie, gentilmente fornitemi, per poter sviluppare una nuova e incisiva ricerca su questi argomenti.

Perché è anche l'approfondimento di questi argomenti, solo apparentemente marginali, che aiuta a risolvere il quesito postosi dal professor Romanato all'inizio della sua notevolissima opera: "Come ha potuto un uomo dall'esperienza così limitata fare il Papa con tanta autorità e sicurezza?".

Ruggero Ambrosi

27 febbraio 1993

IGNIS ARDENS

CRONACHE PARROCCHIALI

Per richiamare l'attenzione, specialmente dei giovani,
sulla vocazione sacerdotale e religiosa
- in questi nostri tempi in rilevante e dolorosa diminuzione -
presentiamo e ricordiamo con gioia:

I CAPPUCCHINI DA RIESE PIO X

1528 - 1992 Sono 464 anni che i Francescani cappuccini, approvati dalla Chiesa con la bolla « *Religionis zelus* » di Clemente VII, vivono e operano nel mondo, sforzandosi di vivere il vangelo nello spirito di S. Francesco d'Assisi e di annunciarlo al mondo con opere e parole. Una vita, quindi, nel vangelo e per il vangelo.

Attualmente i Cappuccini, entro i quattro punti cardinali del globo, sono oltre undicimila. Dal paese di Riese Pio X, in provincia e diocesi di Treviso, quanti e quali giovani sono usciti per farsi cappuccini, in tanti anni di storia? Curiosità più che legittima.

Dopo aver esplorato archivi e documentazione, siamo in grado di rispondere. Riese ha dato cinque suoi figli all'ordine cappuccino e, precisamente quattro nella Provincia Veneta e uno nella Provincia di S. Paulo in Brasile e tutti in questo ultimo secolo di storia. I primi quattro nacquero nella seconda metà del '800 e morirono nella prima metà del 900. Vissero parte della loro vita consacrata mentre un altro figlio di Riese reggeva la Chiesa quale supremo Pastore, il papa S. Pio X, eletto nel conclave dell'agosto 1903 e tornato a Dio nel 1914, agli inizi della grande guerra mondiale.

Il primi quattro Cappuccini da Riese rappresentarono ogni settore di vita cappuccina: uno fu chierico, un altro fratello laico, uno sacerdote nel Veneto, l'altro sacerdote missionario nel Brasile.

Di ognuno presentiamo una rapida scheda biografica, disponendoli in ordine cronologico.

Il primo è il fratello **Fra Zenone Maria da Riese, Sante Carlesso**, figlio di Andrea e di Antonia Pasqual, nato a Spineda, frazione di Riese, il 28 gennaio 1860. Si fece frate a ventotto anni, vestendo l'abito a Bassano del Grappa il 20 aprile 1888 e professando il 21 aprile dell'anno seguente. Professò solennemente a Capodistria, il 24 aprile 1892, e morì a Venezia il 24 aprile 1916, dopo ventotto anni di servizio al Signore, a cinquantasei anni di età.

Prima della professione, il superiore del convento di noviziato, p. Policarpo M. da Rovigo, interpellò i religiosi sulla dignità o meno che fra Zenone venisse ammesso alla professione della vita cappuccina. Il superiore stesso, il 26 febbraio 1889, scrisse: « Chiamati ad uno ad uno tutti i novizi... tutti ad una voce ne dissero bene ». Dai tredici religiosi ebbe tutti i voti favorevoli ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Registro dei battezzati*, arch. parrocchiale di Spineda 29 gennaio 1860; *Registro delle professioni*, arch. prov. Cappuccini di Mestre, f. 305; *Carte personale*, ibid.; *Memorie riguardanti l'Ordine e la Provincia Veneta de' Cappuccini ed elenco dei Religiosi*, Venezia 1905, n. 54, pp. 158-159; *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Veneta*, Padova 1975, p. 195.

Il secondo cappuccino da Riese è padre **Domenico, Giovanni Torresan** (detto Rossetto), figlio di Martino e Anna Vanzo, che s'erano sposati a Riese il 15 gennaio 1879. Nacque il 27 maggio 1880, e fu battezzato dal parroco don Giuseppe Bellincanta, il 29 maggio. La sua famiglia emigrò ben presto nel Brasile.

A sedici anni, Giovanni entrò nel seminario dei Cappuccini di S. Paulo, a Taubaté, nel luglio 1896. Si fece cappuccino nel 1900 a Piracicaba, professò nel 1901 e, solennemente, nel 1904. Consacrato sacerdote a S. Paulo il 31 dicembre 1905 e conclusi gli studi nel gennaio 1908, fece l'apostolo a Taubaté, a Noroeste, a Penàpolis e Birigüi. Fu chiamato «il missionario di Noroeste». Si applicò in ogni settore d'apostolato, zelando particolarmente il culto esterno, erigendo chiese e cappelle, come ad esempio la matrice di S. Francisco a Penàpolis, Xarqueada em Piracicaba, Birigüi, la chiesa del convento di S. Clara a Taubaté, la Santa Casa di Penàpolis.

Fu un autentico figlio di S. Francesco, osservatore della sua Regola e delle tradizioni dell'Ordine: carattere schietto, immune da affettazioni, dinamico nel lavoro. Dalla bella barba bianca a due punte, dallo sguardo buono e scrutante, finché le forze glielo consentirono continuò a confessare i fedeli, ad alzarsi a mezzanotte per la recita del mattutino. Morì a sessantacinque anni, a Taubaté, il 10 marzo 1945, alle 21.20. Il suo funerale, 11 marzo, fu seguito dal vescovo diocesano e da molti fedeli⁽²⁾.

Il terzo cappuccino da Riese è il sacerdote padre **Agostino, Giuseppe Polo**, nato l'11 aprile 1886 da Isacco e Maria Silvelle, e cresimato il 16 ottobre 1893. Vestì da cap-

puccino a Bassano del Grappa, il 25 maggio 1901, e vi emise i primi voti il 26 maggio dell'anno seguente, e i voti solenni a Padova, 14 ottobre 1906. Fu consacrato a Venezia, 8 novembre 1908.

La sua vita fu breve, quarantaquattro anni, e da cappuccino ventinove anni, ma piena di attività e di responsabilità. Fu impegnato nell'insegnamento: 5 ottobre 1909, nel seminario cappuccino di Verona; 28 agosto 1910, professore di lettere a Udine, dal quale compito fu dispensato l'8 aprile 1913, per motivi di salute; dal 2 settembre 1913 riprese ad insegnare a Thiene.

Durante la grande guerra 1915-18, fu cappellano dei prigionieri slavi, con sede a Castelmonte. Di questa attività apostolica lasciò documentazione: *Le mie memorie tra i prigionieri di guerra*, 1916-1919. È un manoscritto, inedito, da lui steso e firmato da Conegliano 9 luglio 1930, in ventun capitoli, di fogli 18, che si conserva nell'archivio provinciale dei Cappuccini di Mestre. Per tale assistenza, il 1° giugno 1919 p. Agostino venne decorato con medaglia di benemerita.

Ebbe pure responsabilità di governo: fu presidente del santuario di Castelmonte, 1920-21; cappellano dell'ospedale civile di Venezia, dal 9 maggio 1922; vicario del convento di Fiume, dal 4 agosto 1923; superiore del convento del SS. Redentore a Venezia, dal 6 maggio 1925; superiore a Fiume, 1925-28; superiore a Venezia dal 28 aprile 1928 e in questo convento, sede dello studio teologico, fu anche professore di storia ecclesiastica, dal 14 settembre 1928. Rinunciato al superiorato di Verona il 15 settembre 1929, fu nel convento di Bassano del Grappa e, il 1° dicembre dello stesso anno, entrò a

⁽²⁾ Registro canonico del battesimo, 1870-1899, v. VIII, n. 27 (1880), f. 116, arch. parrocchiale di Riese Pio X; *Annis Franciscanos*, São Paulo (Brasil) 32 (1945) maggio, n. 444, 3° di copertina.

Conegliano quale superiore.

Morì a Conegliano un anno dopo, 5 novembre 1930, appena celebrata la messa, quasi improvvisamente. I medici dicevano che soffriva di «quattordici malattie».

Aveva l'anima da missionario. Il 15 aprile 1920, scrisse da Castelmonte al superiore provinciale, dichiarandosi «a disposizione» per essere inviato nell'appena iniziata missione del Paranà-Brasile. Informato dai giornali che il lombardo p. Ignazio da Ispra, apostolo e lebbroso tra i lebbrosi, stava morendo nel Brasile, il 9 febbraio 1929 p. Agostino scrisse al superiore generale dell'Ordine di essere pronto a sostituire padre Ignazio nell'assistenza dei lebbrosi, ma non fu esaudito ⁽³⁾.

Il quarto cappuccino, concittadino di S. Pio X, è **Fra Gaetano da Riese**, Umberto Molosso, di Eugenio e Nazarena Murer. Vi nacque l'11 marzo 1890, vi fu battezzato il 18 marzo e cresimato il 5 ottobre 1896, anticipando quest'ultimo sacramento per condizioni di salute.

Quando, tredicenne, si presentò ai Cappuccini per essere accolto nel loro seminario e poi consacrarsi a Dio, il parroco Don Giuseppe Bellincanta l'accompagnò con una sua dichiarazione: «Dichiaro io sottoscritto che il giovinetto Umberto... è un buon giovanetto, era assiduo alle sante funzioni di chiesa e frequentava i santi sacramenti. - Riese, 1 ottobre 1903. Don Giuseppe Bellincanta ».

Vestì l'abito cappuccino, quale chierico,

a Bassano del Grappa, il 19 settembre 1905, e vi emise i voti semplici l'anno seguente, 20 settembre, e quelli solenni nello studio teologico di Venezia, nella festa di S. Francesco, 4 ottobre 1910. Si consacrò solennemente a Dio nella infermeria di Venezia. Lui stesso compilò l'atto di professione scrivendo: «Io... ho fatto questa mattina 4 ottobre alle ore 6 la solenne mia professione... nella cella dell'infermeria, dove mi trovo degente per infermità grave ». E fu tale infermità che stroncò la sua vita di vent'anni, dei quali cinque nei conventi cappuccini, a Venezia, il 13 febbraio 1911 ⁽⁴⁾.

Il quinto cappuccino, donato da Riese a S. Francesco, è ancora vivente: **Pietro Tonello**, figlio di Ernesto e di Antonia Lucato, nato il 2 dicembre 1926, cresimato dal Servo di Dio cappuccino Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso, il 15 settembre 1935. Entrò, decenne, nel seminario serafico di Rovigo, il 19 settembre 1937; vestì da cappuccino a Bassano del Grappa, il 4 settembre 1942; emise i voti semplici nel convento di Bassano, il 5 settembre 1943, e i voti solenni l'8 dicembre 1947 nel convento di Padova, in cui, cinque anni prima, era morto il Santo Leopoldo Mandic da Castelnuovo. Fu consacrato sacerdote a Venezia, nella basilica di S. Marco, il 10 marzo 1951.

Tale cappuccino — forse meritato dalla santità e invocato dalle preghiere dei quattro precedenti cappuccini di Riese —, ricordando il 50° di vita cappuccina è chiamato e si firma.

Fernando da Riese Pio X

⁽³⁾ *Annali della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini*, ms., A-GG, VII, ff. 196, 198, 217, 239, 318, 340, 362, 424, 505, 553, 639 s., 647, 702, 744, arch. prov. Cappuccini di Mestre; *Cartella personale*, ibid.; *Memorie*, o.c., n. 103, pp. 88-89; *Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini Veneti*, Venezia 6 (1930), pp. 24-25, 29; 43 (1968), p. 157; Guglielmo.

BIASUTTI, *Storia del santuario di Castelmonte*, Padova 1964, pp. 168, 197; *Necrologio*, o.c., p. 505.

⁽⁴⁾ *Registro delle professioni*, ms. c., f. 318; *Annali*, ms. c., f. 286; *Cartella personale*, ibid.; *Memorie*, o.c., n. 129, pp. 92-93; *Necrologio*, o.c., p. 77.

Festa della Sacra Famiglia

Nella festa della Sacra Famiglia, ad ogni nucleo familiare della nostra parrocchia è stata proposta come modello la santa famiglia di Nazareth.

All'Omelia delle S. Messe è stato commentato il discorso che S.S. Paolo VI ha fatto il 5 gennaio 1964 in occasione del suo viaggio nella terra di Gesù.

Era allora Delegato Apostolico di Gerusalemme, in Giordania, il nostro illustre concittadino Mons. Lino Zannini. Ebbe lui l'onore di accogliere il Sommo Pontefice.

Ma veniamo al discorso del Papa:

La famiglia di Nazareth ci offre innanzitutto l'esempio del silenzio e della preghiera.

Distratti dai molti avvenimenti lieti e tristi che si succedono intorno a noi, poche volte riusciamo a raccoglierci nel silenzio meditativo e non sempre troviamo il tempo per pregare.

I nostri vecchi pensavano meno agli avvenimenti esterni e di più al Signore, e la famiglia si riuniva spesso, specialmente nelle lunghe sere d'inverno, per la recita del S. Rosario.

Anche se siamo presi ora da mille preoccupazioni dobbiamo sforzarci di trovare ogni giorno un po' di spazio da dedicare alla nostra spiritualità.

Il secondo insegnamento che ci offre la famiglia di Nazareth è quello del lavoro.

Oggi ci sono idee distorte sul lavoro. C'è

chi lavora troppo, assillato dall'ansia di migliorare la propria condizione, di avere sempre di più, di procurare un avvenire di ricchezza ai suoi figli; c'è invece chi lavora troppo poco e vorrebbe vivere alle spalle degli altri. Cerchiamo di farci delle idee chiare anche su questo campo in modo che la nostra vita non si riduca a una sola corsa al guadagno o venga spesa inutilmente anche a svantaggio del prossimo.

Infine nella famiglia di Nazareth regnava l'amore.

Facciamo in modo che esso sia il filo d'oro che unisce i nostri coniugi, i genitori ai figli e i figli ai genitori anche quando questi ultimi sono vecchi, malati, bisognosi di tutto.

Dopo queste meditazioni si è tanto pregato per tutte le famiglie, specialmente per quelle che si trovano in difficoltà a causa di disgrazie o di incomprensioni e si è chiesto al Signore il suo santo aiuto perché ogni membro, nel ruolo che Lui gli ha assegnato, possa sempre compiere bene il suo dovere.

Questo per tutte le famiglie della parrocchia, ma per quei coniugi che nel 1992 hanno celebrato il 25° o il 50° anniversario del loro matrimonio c'è stato qualcosa di particolare.

La S. Messa delle 10,45 è stata celebrata per loro e da loro stessi animata.

È seguito poi il pranzo comunitario in un rinomato ristorante della zona, dove questi giubilati hanno trascorso insieme qualche ora lieta.

Preghiere per la pace in unione con il Papa

Il 9 e il 10 gennaio scorso, esponenti delle chiese cristiane e di altre confessioni religiose si sono riuniti ad Assisi per pregare con il Papa secondo questa intenzione, suggerita da Lui stesso il primo dicembre 1992: «Per la pace in Europa e specialmente nei Balcani». Tale incontro, al quale hanno partecipato ortodossi, anglicani, protestanti e mussulmani, è iniziato con una giornata di digiuno e una veglia di preghiera ed è culminato con la S. Messa presieduta dal Papa.

I parrochiani di Riese, aderendo all'invito del loro Arciprete, Mons. Bordin, domenica 10 gennaio, si sono uniti spiritualmente al Sommo Pontefice per chiedere al Signore la grazia che finalmente cessino i conflitti nazionalistici nell'Europa orientale e abbia fine la guerra in Bosnia, dove sembra che gli organismi internazionali siano impotenti a impedire quella barbarie chiamate "pulizia etnica".

Lo hanno fatto alla Messa delle ore nove, all' omelia della quale è stato ampiamente trattato l'argomento della pace e i canti e le preghiere sono state continue invocazioni al Signore perché salvi dalla rovina questa nostra cara, vecchia Europa.

Al pomeriggio alle ore 15 si è recitato il S. Rosario per chiedere alla Madonna, Regina della pace, di intercedere presso il suo Divin Figliolo affinché si placino i segni di razzismo che si fanno minacciosi in molti Paesi del nostro Continente.

Purtroppo siamo costretti constatare che, non solo in Europa, ma anche in altre parti del mondo s'accendono continuamente fuochi di guerra.

È necessario quindi continuare a pregare per ottenere da Dio il dono della pace, ascoltando ciò che il Santo Padre Giovanni Paolo II, chiamando ad Assisi i rappresentanti delle Chiese cristiane e di altre religioni, ha detto: «In ogni circostanza, ma soprattutto quando ogni tentativo umano fallisce, il credente sa di poter rivolgere i suoi occhi a Dio, per implorare da Lui aiuto e conforto».

Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, nel suo messaggio al Papa, dopo aver espresso il suo rammarico per non poter essere presente ad Assisi, ha aggiunto che le Chiese cristiane e le Comunità religiose, oltre alla preghiera, hanno l'obbligo di usare mezzi efficaci e terreni per aiutare i fratelli provati dalla sventura.

È quello che ha fatto la nostra comunità parrocchiale nel 1992 rispondendo generosamente ad ogni invito rivolto dalla Caritas locale.

Sono state fatte cinque raccolte di generi alimentari e vestiario per un totale di q.li 139.

Il frutto è stato destinato ai profughi di Zagabria, Postina e Mostar. Le offerte in denaro sono ammontate a £. 13.048.468. Si è provveduto per l'installazione di 7 docce nel campo profughi bosniaci di Postina e all'acquisto di apparecchiature mediche per l'ospedale di Zagabria. I bambini hanno offerto dei giocattoli ai loro coetanei profughi.

Questi atti di carità fraterna, avvalorati dalla preghiera diano conforto a chi soffre e aiutino tutti a camminare nella carità e nella fede.

Sulle vie del sacerdozio

Da alcune domeniche, alla Messa delle nove, la spiegazione della divina parola e delle sacre scritture, viene fatta da un giovane diacono che indossa la dalmatica (ampia tunica bianca con ornamenti vari dal colore liturgico relativo alla festività) e la stola a tracolla partendo dalla spalla sinistra. È don Antonio Mensi, il chierico che da settembre, il Vescovo di Treviso, Mons. Magnani, ha mandato in aiuto nella nostra parrocchia. Ha ricevuto il diaconato, cioè l'ultimo degli ordini prima del sacerdozio, che gli dà la facoltà di: assistere il sacerdote nell'esercizio del culto, predicare, amministrare il battesimo, distribuire l'Eucarestia, domenica 17 gennaio n.s., dalle mani del Vescovo, nel duomo di Treviso.

Erano presenti la mamma (Don Antonio è figlio unico e orfano di padre) parenti, amici, conoscenti e una folta schiera di Riesini.

Questo lieto evento era stato preceduto, giovedì 14 gennaio scorso, da una veglia di

preghiera, svoltasi nella nostra chiesa parrocchiale, per ottenere dal Signore, per Don Antonio, la grazia di ben perseverare fino al raggiungimento della meta finale, ormai vicina.

Domenica 10 gennaio scorso, nel duomo di Chioggia, circondato dalla mamma, signora Imelda, dai fratelli, dalla sorella e da altre persone care, Raffaele Baccega ha ricevuto il secondo ordine minore, il lettorato, che gli conferisce la possibilità di leggere in pubblico le Sacre Scritture.

La comunità parrocchiale di Riese ha seguito con la preghiera e con l'augurio il cammino di questo fratello e amico. Per lui, la strada per arrivare al sacerdozio è ancora lunga. Ma, assieme alla nostra preghiera, servirà a dargli aiuto e sicurezza la certezza che suo papà, il buon Stefano, che noi tutti ricordiamo con molta stima, dal Cielo veglierà su di lui e gli darà la forza necessaria per rispondere positivamente alla chiamata del Signore.

G.F.F.

In memoria del fratello gesuita Angelo Daminato

Era nato nel 1919 a Guelph, in Canada, dove la sua famiglia era emigrata.

Venuto, assieme ai suoi cari, a Riese, patria dei suoi antenati, visse qui gli anni dell'adolescenza inserendosi positivamente nella vita parrocchiale.

In giovane età, su consiglio e per interessamento di S. Ecc. Mons. Zanini, entrò nel collegio S. Massimo dei gesuiti, a Roma, dove esplicò varie mansioni.



Desideroso di dedicarsi completamente alla vita religiosa, emise i voti di povertà, castità, obbedienza e divenne Fratello Gesuita.

Negli ultimi 30 anni prestò il servizio di economo della comunità con solerzia e scrupolosità, senza risparmiarsi, ligio al proprio dovere, anche quando le sofferenze fisiche l'avrebbero costretto al riposo.

Animo generoso, era sempre pronto ad aiutare i poveri e i bisognosi. Per venire incontro alle loro necessità andava per le vie di Roma, con un carretto, a raccogliere stracci e ferro vecchio, che poi vendeva e devoleva il ricavato in opere di beneficenza.

Veniva a Riese ogni anno, per rivedere i suoi cari, ma soprattutto per ritornare a pregare nella chiesa parrocchiale che lo aveva visto fanciullo e visitare la casa natale di S. Pio X del quale era tanto devoto.

Il 20 gennaio scorso, dopo lunghe sofferenze, rispondendo alla Divina chiamata, passò da questa vita all'eternità.

Ora il suo corpo riposa a Roma, nel cimitero al Verano, accanto ai confratelli gesuiti che l'hanno preceduto nella Casa del Padre Celeste, ma la sua anima bella, ricca di meriti, contempla Dio, nella gioia vera della vita che non avrà più fine.

Ministri Straordinari dell'Eucarestia

Un nuovo gruppo fra i tanti che sono sorti in parrocchia e che si occupano delle più varie attività? No.... direi molto di più! Però abbiamo avuto una bella faccia tosta ad accettare la proposta del Parroco! Ci siamo offerti in dieci e dalla prima domenica di Avvento stiamo vivendo un'avventura (esperienza?) meravigliosa. Quella di portare il Corpo del Signore ai fratelli ammalati della nostra parrocchia per renderli partecipi e

presenti alla nostra Eucarestia festiva. Come ci attendono! E noi quanto grati dobbiamo essere a Gesù che ci permette questo servizio! "Ti porteremo lungo le strade Ti porteremo ai nostri fratelli.... Oh, come dovremo cercare di imitare Maria nel silenzio, nell'umiltà e nell'obbedienza: Lei fu la prima portatrice di Gesù per le vie del mondo.
G.Bottio

Catechesi: Facciamo il punto

In ogni azienda, comunità, istituto scolastico che si rispetti è consuetudine in questi tempi, sottoporre l'attività condotta alla verifica.

Anche le catechiste, impegnate in un campo tanto delicato e difficile, con l'aiuto di Suor Fernanda, hanno cercato di rivedere il lavoro svolto finora in due incontri particolari per catarsi parallele: uno all'inizio di

novembre e uno nel mese di gennaio.

Riferirò in sintesi l'esito della verifica di gennaio, mese che segna la metà dell'anno catechistico e che permette quindi di evidenziare programmi, difficoltà, modalità di svolgimento.

Dopo la preghiera, la recita di un salmo, la lettura di un capitolo scelto dal Documento Base per il rinnovamento della Catechesi,

si è passati alla verifica vera e propria che ha fatto emergere questi aspetti:

Le catechiste, tranne, qualche giustificata eccezione, si ritrovano settimanalmente per classi parallele per la preparazione degli incontri e per svolgere un'attività per quanto possibile "uniforme".

La maggioranza dei fanciulli e dei ragazzi è puntuale e partecipa con regolarità agli incontri. Ma mancano così di partecipazione saltuaria rari per fortuna, ma che preoccupano e che vorremmo venissero consultati con attenzione dei genitori.

Noi catechiste ci preoccupiamo molto di chi è assente, perché a questi destinatari viene a mancare la continuità necessaria per affrontare seriamente un cammino di fede.

Sopra tutto nelle prime classi si fatica un po' ad educare i fanciulli all'ascolto e a una certa costanza nel lavoro.

Si cerca di superare qualche problema di disciplina, suscitando interesse e coinvolgimento.

Positive le note rivelate nelle successive classi elementari.

Con i ragazzi delle medie non si incontrano grosse difficoltà se non quelle tipiche della preadolescenza.

Si cerca di svolgere la programmazione stabilita dando spazio alle conversazioni in modo che emergano le problematiche dei ragazzi e si crei un clima sereno e libero all'interno del gruppo.

Particolare attenzione viene riservata alla catechiste che in questi mesi svolgono itinerari importanti: la preparazione alla prima Confessione e, in fase remota, alla Cresima.

La prima confessione è stata celebrata il

20 marzo.

Le catechiste di classe II sono molto impregnate; si trovano frequentemente fra di loro, fanno uso di schede e di cartelloni per presentare al meglio le Unità Didattiche 9 e 10 del Catechismo dei fanciulli, le più importanti da conoscere e da vivere in tale occasione.

I fanciulli sono aiutati a imparare a memoria qualche preghiera e alcune formule relative della verità conosciuta, perché quanto si imprime bene nella mente a questa età, sarà sicuramente ricordato e, si spera vissuto nella vita.

Hanno conosciuto la parola del "Padre buono" che tanto bene??? l'amore di Dio, nei nostri riguardi e dà fiducia e speranza nel perdonare.

Per riuscire a svolgere questo programma impegnativo, è necessario un tempo prolungato, per questo è stato aggiunta un'ora straordinaria di catechismo ogni settimana, alla fine quotidiana, con la presenza del Parroco stesso.

La Messa di Prima Comunione sarà celebrata domenica 9 maggio p.v.

Le catechiste hanno chiesto a Suor Fernanda di presentare loro la 7ª Unità Didattica del catechismo dei fanciulli sul Battesimo.

Ritengono infatti importante saper spiegare bene ai fanciulli il I sacramento dell'iniziazione cristiana, quello che ci fa figli di Dio, ci innesta in Lui e dà la possibilità di accostarsi agli altri Sacramenti.

Esse sono consapevoli della loro responsabilità, si preparano insieme e insieme gestiscono la seconda ora straordinaria; in seguito interverrà anche il Parroco.

Chiedono che, il giorno della I Comunione, venga consegnato ai fanciulli il Van-

gelo.

Il Sacramento della Cresima sarà celebrato domenica 14 novembre 1993.

Per ora ci si incontra normalmente.

Altre attività. In gruppo di classe V si fa l'esperienza della drammatizzazione di qualche brano evangelico.

I ragazzi si coinvolgono con interesse e serenità.

Le catechiste propongono una S. Messa partecipate dai ragazzi e dai loro genitori che serve a far rivivere questo hanno appreso al Catechismo.

Si chiede di poter consegnare la Sacra Bibbia ai ragazzi di I e II media, con un contributo alla spesa da parte delle famiglie.

Dulcis in fundo! Il giorno 16 febbraio le catechiste si sono ritrovate a Castello di Godego per mangiare una pizza insieme.

Questo ha dato loro l'occasione di conoscersi meglio e di passare un'ora in allegra conversazione, in un ambiente veramente tranquillo e accogliente.

Non tutte erano presenti, a causa dell'influenza o di impegni improrogabili.

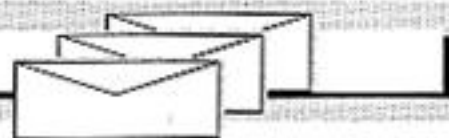
La presenza di Suor Elvira, che ringraziamo di cuore, non le ha fatte sentire "pecore senza pastore", ma ha offerto a tutte la possibilità di riflettere sul grande dono che ognuno può offrire alle comunità cristiana in forza della vocazione a cui è chiamata.

Concludendo queste righe rivolgo un appello alle persone di buona volontà. C'è bisogno di altri catechisti per il prossimo anno, anche per sostituire chi può essere impedito qualche volta per malattia o impegni familiari.

Il Signore non mancherà di compensare largamente quanto si fa per l'educazione religiosa dei nostri fanciulli.

Gianna Gaetan

I nostri lettori ci scrivono



Dal Canada, Iolanda Scollì

"Invio la quota per il rinnovo dell'abbonamento a Ignis Ardens - S. Pio X. Ringrazio infinitamente tutti coloro che lo fanno, perché ogni notizia che trovo, mi è cara; perché tanto cari sono la mia Riese e S. Pio X! Cordiali saluti.

Dall'Australia, Tonello Pierina in Gentilin

"Invio un'offerta per il rinnovo dell'abbonamento a Ignis Ardens, per mezzo di un vicino di casa che viene in Italia. Vi ringrazio di cuore per l'invio continuo del bollettino che tengo sempre vicino e tra le mani, specialmente nei giorni tristi, e ricevo tanto conforto e forza per superare le prove della vita. Chiedo la benedizione di S. Pio X su tutti noi. Grazie".

Dal Cile, P. Gianni Fanzolato:

"Solo ora ho trovato il tempo per scrivere due righe, visto che al mio ritorno in Cile, ho dovuto smaltire un cumulo di lavoro.

Sono veramente felice, perché con le generose offerte dei Sacerdoti, delle Suore, del Gruppo Giovani che hanno realizzato il campo lavoro, del Gruppo Missionario, e poi di tanti amici della Comunità di Riese che amano rimanere nell'incognito, sono riuscito a realizzare tante iniziative a favore dei bambini bisognosi o poveri di questo bellissimo paese, il Cile.

Abbiamo aiutato due istituzioni che vivono di provvidenza "Maria ayuda" e "Hogar de Cristo" (Maria aiuta e Casa di Cristo).

Non abbiamo fondi, ma viviamo della carità che la Divina Provvidenza ci invia.

A nome di quanti beneficiano e soprattutto dei bambini ammalati di cancro, vi inviamo i più sentiti ringraziamenti. Il direttore: Umberto Ramazzotti Fracchia".

E con i 4 milioni offerti al "Hogar de Cristo", la Comunità di Riese ha adottato a distanza quattro bambini meravigliosi, ma poveri di cose e soprattutto di affetto. I nomi di questi bambini sono: Nelson, Luis, magdaly, e Anita. Vi mando anche le loro foto per pubblicarla in Ignis Ardens. Le vostre offerte coprono le spese per questi 4 bambini di vitto, alloggio e vestiario. Sono veramente felice per questo. In che consiste



Con due milioni di lire dati a "Marya ayuda", l'istituzione può assistere e dar da mangiare a tanti bambini ammalati di cancro, che pervengono da tutto il Cile. Ecco la lettera che mi ha mandato il Direttore: "Caro padre Gianni, desidero ringraziare a nome dei bambini del Hogar de Cristo la Comunità Parrocchiale di Riese Pio X di Italia. Il p. Fanzolato mi ha passato l'offerta che voi generosamente avete inviato alla nostra Opera, che mantiene molti bambini malati di cancro. La nostra Opera, che mantiene cerca di educare le persone sotto tutti i punti di vista. Sono però bambini abbandonati e poverissimi.

l'adozione?

I soldi dati, coprono le spese per molto tempo. Questi bambini avidi soprattutto di affetto: Riese potrebbe, ogni tanto, scrivere loro con affetto e accompagnamento. Insomma cercherete di sentirli parte della vostra famiglia. Per l'amore non ci sono nè distanze nè frontiere. Suggestisco che sia il Gruppo Missionario a mantenere relazioni con questi bambini che sono soli, abbandonati e poveri. Un saluto ed un ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo miracolo d'amore!

Con affetto e stima p. Gianni".

IGNIS ARDENS

GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X, in segno di riconoscenza perché, mediante la Tua intercessione ho ottenuto una grande grazia dal Signore, ti offro i miei orecchini e il mio anello. Aiutami ancora - proteggimi con me la mia famiglia e quella di Manuele. Prega per noi perché possiamo ritrovare la serenità dopo le disavventure che abbiamo avuto. Confido che Manuele sia vicino a Dio - Te lo affido. - Capovilla Raffaella

In ringraziamento a S. Pio X per avermi ottenuto da Dio una grazia che mi stava a cuore offro il mio anello. - N.N.

S. Pio X, Ti invoco di cuore. Aiutami, ho tanto bisogno del tuo soccorso. - Silvana

S. Pio X, metto sotto la Tua protezione tutti i miei cari nipotini. - Una nonna

Grazie, S. Pio X, per aver esaudito le mie preghiere. Sii sempre il mio grande protetto-

re. In segno di riconoscenza offro i miei orecchini. - Rinalda Daniel

Ringrazio S. Pio X per avermi aiutato e protetto e chiedo umilmente benedizione e conforto. - Zucchello Gina

S. Pio X, Ti ringrazio per avermi concesso il Tuo aiuto che mi ha sorretto durante il delicato intervento che ho subito. Non abbandonarmi più e proteggimi mio figlio e mia nipote. - Bragagnolo Rita

S. Pio X, ascolta la mia preghiera e accogli sotto la Tua protezione la nipotina che mi è tanto cara. - Ballestrin Melissa

S. Pio X, grazie per avermi salvato dall'incidente sull'autostrada. Continua benevolmente a proteggermi. - Zamproga Edda, Torino

S. Pio X proteggimi tutti i miei cari, per questo offro... - Una nonna

RIGENERATI ALLA VITA

Antinori Martina di Giuseppe e Salvador Luciana nata il 16 ottobre 1992, battezzata il 7 febbraio '93.

Dal Bello Valentina di Franco e Milani Michela nata il 16 novembre 1992, battezzata il 7 febbraio '93.

Foscaro Francesca di Lorenzo e Bordignon Cristina nata il 7 dicembre 1992, battezzata il 7 febbraio '93.

Quagliotto Debora di Guglielmo e Contarin Lucia nata il 10 gennaio 1993, battezzata il 7 febbraio '93.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Parolin Pasqua vedova di Marchesan Augusto deceduta il 4 gennaio 1993 di anni 70.

Berno Lino coniugato Michielin Norma deceduto il 26 gennaio 1993 di anni 67.

Trinca Milva coniugata Marchesan Giuseppe deceduta l'11 febbraio 1993 di anni 67.



Il 22 settembre 1992 è deceduto a Surrey, Brithis Columbia, Enrico Silvio Campagnolo, nato a Riese il 22 febbraio 1913. La moglie ed i figli desiderano, tramite questo periodico, comunicare agli amici che sono a Riese e nel mondo, la triste notizia e lo raccomandano alle loro preghiere. "Amatissimo Marito e dilettezzissimo Papà, il dono più prezioso della vita è l'amore di uno sposo fedele e di un padre affettuoso. A noi è stato dato questo fin da principio, fino alla fine della tua vita. Ci hai sempre voluto tanto bene! Non riusciremo mai a ripagarti! Facciamo una preghiera per la tua anima. Lasciaci spargere una lacrima ancora, segno del nostro amore, al tuo ricordo: marito me-

Borsato Luigi coniugato Giacomelli Teresa deceduto il 12 febbraio 1993 di anni 81.

Didonè Attilio coniugato Masaro Elisabetta deceduto il 27 febbraio 1993 di anni 60.

Sonia Pietrobon desidera ricordare l'amica Daniela, perita in un tragico incidente stradale il 18 novembre 1992. Invoca S. Pio X perché ottenga per lei dal Signore il premio del paradiso e per i suoi cari, il conforto e la pace.

raviglioso, padre, che con fierezza chiamiamo: nostro! Il tuo amore continui a guidarci sempre. Tua moglie e i tuoi figli".

